



Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Pino Cacucci
**L'Elbano errante.
Vita, imprese e amori
di un soldato di ventura
e del suo giovane
amico Miguel
De Cervantes**

Mondadori Libri

L'Elbano errante è il nuovo "grande" romanzo di Pino Cacucci. Grande non solo per dimensioni, sono quasi mille pagine, ma soprattutto per ambizioni. La miscela perfetta fra romanzo storico, ricca di particolari documentati, e romanzo d'avventura con uno stile letterario avvincente.

La storia inizia nel 1544 quando i Turchi, con "Barbarossa" al comando, attaccano l'isola d'Elba, in una spiaggia dove i due protagonisti, Lucero e sua sorella Angiolina, si apprestano alla pesca dei calamari. Lucero viene ferito, e la sorella rapita.

Da qui tutto ha inizio. Seguiamo per anni le vicende dei due fratelli, che reciprocamente non sanno se l'altro è vivo o morto.

Lucero, dopo essere guarito e aver giurato vendetta ai Turchi, scopre il suo talento di "duellante imbattibile" grazie al suo nuovo amico e mentore Rodrigo, insieme si imbarcano in diverse ed appassionanti vicende come soldati di ventura.

Angiolina invece diventa Aisha, la "puttana cristiana", darà al pascià un erede maschio e occuperà un ruolo chiave nella ricchissima Algeri, tra intrighi di corte, invidie e la protezione di un vecchio saggio.

Elbano sarà dunque il nome con cui diventa celebre il giovane Lucero via via che i campi di battaglia si susseguono, errante la sua condizione di sradicato rispetto alla sua terra e ai suoi affetti.

Fra l'isola d'Elba e Bologna, Firenze, Siviglia, Napoli, Malta, l'Ungheria, Venezia e, al di là dell'Oceano, la Nuova Spagna, il Messico flagellato dai Conquistadores, i capitoli dedicati al nuovo mondo si impongono per la ricchezza dei dettagli e la vivacità con cui sono raccontati.

Nella città partenopea fortemente spagnola incrocia il poco più che ventenne Miguel de Cervantes, futuro autore del Don Chisciotte: entrambi amano i romanzi cavallereschi e avviano un'amicizia suggellata dalla partecipazione alla "battaglia delle battaglie", a Lepanto, nel 1571.

C'è tutto quello che si può desiderare da un romanzo d'avventura: amicizie, duelli, camoscine, inseguimenti, sapienti digressioni storiche, un cavallo fedele, la Sacra Inquisizione, le streghe, Machiavelli e molto dell'Ariosto, veleni, antidoti, un po' di sesso, un colpo di scena ogni quattro pagine, secondo i buoni principi della moderna scrittura cinematografica.

Lucero è senza dubbio uno dei personaggi meglio descritti. Così umano, così pieno di dolore, che è impossibile non

provare empatia nei suoi confronti. E Angiolina non è da meno, sicuramente il pilastro dell'intera vicenda. Una donna spaventata, forte, intelligente, che dal niente diventa una figura di spicco nonostante le difficoltà legate al suo genere.

Cacucci è un narratore di molta esperienza, a cominciare da quel "Puerto Escondido" che trent'anni fa lo fece conoscere al grande pubblico. Ha percorso un po' tutti i generi e qui fa un doppio salto mortale perché prende di mira un secolo per molti versi distante dalla sensibilità moderna e quindi difficile da maneggiare, il Rinascimento è stato molto crudele, specialmente con le donne, e Cacucci non nasconde il suo impegno sociale e civile, utilizzando la propria coscienza come bussola per orientarsi in un mondo macchiato di sangue e ingiustizie varie.

In un romanzo storico come questo c'è sempre il rischio dell'effetto overdose, l'eccesso di informazione fa temere il lettore di perdersi, ci vuole un gran lavoro di sintesi, cosa che Cacucci non fa in quest'opera monumentale, ma va bene così, il risultato è una potente macchina narrativa con moltissima informazione storica e molto divertente.

Cristian Fassi

Marco Avagliano
e Marco Palmieri
**Paisà, sciucià
e segnonne.
Il Sud e Roma
dallo sbarco in Sicilia
al 25 Aprile**
Il Mulino

I giornalisti Mario Avagliano e Marco Palmieri aprono, con questa loro opera, uno scenario assai interessante per comprendere la storia del nostro Paese, in modo particolare il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia fino al 25 aprile.

Gli sciucià erano i ragazzini napoletani che con gli abiti brandelli sbattevano le loro spazzole sulle cassette di legno, urlando una storpiatura dell'inglese shoe-shine, "sciucià!" Cioè, invitavano i soldati americani di passaggio a farsi lustrare le scarpe. Mancava una ricerca seria su quel periodo chiamato "l'altro dopoguerra".

Gli autori, utilizzando lettere, diari, corrispondenze censurate, relazioni da parte delle autorità sia alleate che italiane, canzoni film, giornali riescono, a volte con estrema crudeltà, a darci una visione esaustiva di ciò che è veramente accaduto in quegli anni nell'Italia meridionale.

Tutti correvano incontro alla speranza della fame finita, della paura finita, della guerra finita, incontro alle miserabile e meravigliosa speranza della guerra perduta. Tutti fuggivano l'Italia, andavano incontro all'Italia. Queste sono parole di Curzio Malaparte, riportate nel volume in quarta di copertina, cioè di Kurt Suckert, padre te-

desco e madre italiana che, da scrittore, scelse un nome italiano, Malaparte, cioè "dalla parte sbagliata". Così gli autori, Avagliano e Palmieri ci presentano, oltre alle note vicende storiche, anche quelle meno note, ad esempio i condizionamenti di tipo culturale, la creazione, poco prima dello sbarco in Sicilia, del *Psychological Warfare Branch*, da parte degli Alleati alle dirette dipendenze del Comando generale, incaricato di stabilire un controllo sui mezzi di comunicazione italiani (il direttore del Servizio Informazioni delle Forze alleate è Michail Kamenetzki, più conosciuto come Ugo Stille, futuro direttore del *Comiere della sera*).

Il Pwb (1943) detta direttive anche sul cinema controllando tutta la produzione cinematografica stabilendo che "potranno essere proiettati solo film dei seguenti stati: impero britannico, Italia, Svezia, Francia, Polonia, Svizzera, URSS e USA", vengono proibiti film e documentari che esaltano il regime fascista. Solo dopo la liberazione di Roma l'industria cinematografica italiana si riorganizzerà, nonostante gli studi di Cinecittà risultassero inagibili ospitando ancora profughi e sfollati. Assai gustoso è il capitolo sulla nascita del neorealismo cinematografico, come pure quello sulle contaminazioni musicali tra *boogie-woogie* e canzoni napoletane.

Ma in queste pagine ritroviamo anche uno spaccato sociale terrificante, segnato dal degrado, dalla miseria e da tristi fenomeni indotti dalla disperazione, delinquenza minorile e prostituzione. Lo stesso rapporto tra Italiani e Alleati appare molto contrastato, "accolti prima come liberatori e poi fermati come nuovi padroni, selvatici, violenti e approfittatori". All'arrivo degli Alleati nell'Italia meridionale molte donne erano rimaste da sole, padri, mariti, fratelli, figli maggiori erano stati chiamati alle armi, risultavano o morti o dispersi o prigionieri. Le donne dovevano arrangiarsi con attività spesso illegali, icona di questa condizione è Sophia Loren nel film *Teri, oggi e domani* di De Sica, in cui interpreta una contrabbandiera di sigarette.

Un altro film icona delle violenze subite dalle donne è *La ciociara*, tratto da un romanzo di Moravia. Lo scrittore, che arriva a Napoli nel 1944, scrive: "La città era piena di mendicanti, di puttane e di gente che viveva di espedienti. All'ingresso della città c'era scritto *Beware of pickpockets, attenti ai furti*. Sugli stupri da parte delle truppe alleate, ad un certo punto anche la Chiesa interviene, prima il cardinale francese Tisserant sul comportamento dei soldati marocchini nella zona di Valmontone, poi il Papa stesso direttamente con De Gaulle. "L'orrore e la delusione per il comportamento delle truppe alleate in queste zone porta addirittura a rivalutare in termini positivi l'occupazione tedesca".

Maria Letizia Azzilonna

